

L'attività didattica e il lavoro dei docenti vanno ripensati lungo tutto l'arco della giornata

Più scuola sì, ma non basta

A superare i divari e rimettere in moto l'ascensore sociale

DI ANDREA GAVOSTO*

Le indagini internazionali e nazionali raccontano da 15 anni i profondi divari della scuola italiana. Divari territoriali, con il Sud dove a parità di età gli studenti hanno fino a un anno e mezzo di ritardo nei livelli di apprendimento; divari nelle opportunità di apprendimento, che penalizzano chi parte da condizioni socioculturali di svantaggio; divari tra giovani di origine straniera e i nati da genitori italiani; divari di genere, con le ragazze che primeggiano in ogni materia fuorché quelle legate ai saperi matematici, scientifici e tecnici.

Gli effetti di questi divari sono a lunga gittata. Il blocco dell'ascensore sociale così come la scarsa partecipazione e la discriminazione sala-



Andrea Gavosto

ne del tempo scuola sarebbe una leva che da sola potrebbe aiutare ad affrontare con maggior efficacia queste sfide, inclusa quella ancora allarmante del tasso di dispersione (*early school leavers*), che negli ultimi due anni è tornato a salire, dopo un decennio di flessione.

Alcuni studi comparativi, fra cui quello svolto sui dati Pisa (Rivkin e Schiman 2013), suggeriscono che al crescere del tempo scuola crescono gli apprendimenti. Non stiamo parlando necessariamente di

mirato a chi è in difficoltà e occasioni di potenziamento per chi è più avanti. Superando il binomio lezione al mattino e compiti a casa al pomeriggio si potrebbero contenere i divari di apprendimento, attenuando il rischio che solo chi gode di un efficace sostegno in famiglia porti a termine in modo adeguato quanto richiesto.

Con tempi scuola più estesi, inoltre, sarebbe più facile incoraggiare lo studente a coltivare meglio i suoi talenti, ad esempio, lavorando su attività interdisciplinari come i compiti di realtà in funzione orientativa. Infine, oltre ai benefici per gli apprendimenti di base, si riuscirebbe così a dare dignità alle cosiddette materie ancillari: insegnamenti musicali e artistici, educazione fisica.

A quale condizioni l'estensione del tempo scuola è possibile? Agendo su alcune rigidità organizzative tipiche del sistema scolastico italiano: in particolare, le attività nell'arco della giornata devono essere tutte parte di un piano didattico integrato

e i docenti devono scegliere di lavorare in compresenza e a volte interdisciplinarmente per innovare la didattica. Alla fine, ciò significa un orario di lavoro più lungo e trascorso prevalentemente a scuola.

In caso contrario, l'estensione del tempo scuola fallirà nel solito dualismo tra la scuola tradizionale del mattino e il progettificio, spesso senza costruito, del pomeriggio.

*direttore

Fondazione Agnelli

© Riproduzione riservata

Le attività nell'arco della giornata devono essere tutte parte di un piano didattico integrato e i docenti devono scegliere di lavorare in compresenza e a volte interdisciplinarmente per innovare la didattica. Alla fine, ciò significa un orario di lavoro più lungo e trascorso prevalentemente a scuola

riale delle donne nel mercato del lavoro vanno, ad esempio, messi in relazione con le scelte e gli esiti in età scolare. Ma le cause non sono mai state davvero al centro dell'azione del legislatore, se non con interventi sporadici, frammentari, disomogenei, senza adeguata valutazione degli esiti.

Da tempo, la Fondazione Agnelli ritiene che l'estensio-

ore di lezione frontale e in ogni caso qualità dei docenti e dell'ambiente di classe fanno la differenza.

Di certo, tempi più rilassati, oltre a un maggiore approfondimento dei singoli argomenti, consentirebbero la sperimentazione di nuove soluzioni per la didattica, in particolare, una sua maggiore individualizzazione: un sostegno

